ATTUALITÀ

**MORTO ODONE, IL BAMBINO DELL'OLIO DI LORENZO CREATO DAI GENITORI PER ALLUNGARGLI LA VITA**

NEW YORK - E' morto Lorenzo Odone, il ragazzo affetto da una rara malattia neurologica degenerativa i cui genitori sfidarono la medicina tradizionale, inventando una formula passata alla storia come "l'olio di Lorenzo" per tentare di salvarlo. Lorenzo è morto ieri in seguito ad una polmonite. Il giovane è morto a 30 anni ma è vissuto venti di più di quello che i medici avevano pronosticato. I suoi genitori furono i protagonisti di un "miracolo" della medicina, mettendo a punto una miscela ricavati da olii da cucina, grazie alla quale poterono ritardare il decorso della malattia. Vi si è ispirato il film "L'Olio di Lorenzo" (1982)

Cristiani a Baghdad - Messa nella chiesa cattolica di San Giorgio quasi totalmente distrutta da una bomba islamica

# «Non dimenticate i cristiani iracheni»

## *Sara Fumagalli rilancia l'appello dell'arcivescovo di Kirkuk*

MIRKO MOLTENI

L'antica comunità cristiana dell'Iraq, lì radicata da quasi due millenni, vive crescenti persecuzioni da parte dei fondamentalisti islamici. Un dramma aggravato dal silenzio dei mass media, salvo poche eccezioni.

A riportare l'attenzione su questa sorta di tabù, ecco la recente premiazione di monsignor Louis Sako, arcivescovo di Kirkuk, da parte della Fondazione *Fides et Ratio* e della rivista cattolica "Il timone" per la sua strenua difesa della comunità caldea dell'Iraq del Nord. L'alto prelato iracheno è divenuto così la terza personalità ad essere insignita del titolo di Defensor Fidei, istituito dalla fondazione nel 2006, dopo il cardinale di Hong Kong, Zen Zekiun e il leader di Solidarnosc, Lech Walesa.

Mons. Sako ha rinnovato le sue esortazioni alla comunità internazionale perchè non dimentichino il dramma della sua gente: «Non lasciateci soli, non abbandonateci. Dall'Iraq c'è un mortale esodo di cristiani che fuggono dalle persecuzioni. Ci sono 100mila rifugiati in Siria, 30mila in Giordania e altre migliaia in Libano, Egitto e Turchia». Un vero allarme, dato che la presenza cristiana in Iraq, nemmeno il 4 % della popolazione, non supera le 800 mila persone su un totale di circa 22 milioni di abitanti.

Alla consegna del premio era presente anche Sara Fumagalli, responsabile dell'Umanitaria Padana onlus che ha lavorato molto anche in Iraq per interventi di solidarietà. Spiega: «È molto importante l'appello dell'arcivescovo di Kirkuk, poiché da tempo la situazione dei cristiani in Iraq, specie nei territori settentrionali, è gravissima. La sua è una voce autorevole, perché si trova sul campo ed è testimone di ciò che accade. Come ad esempio la brutale uccisione di monsignor Raho avvenuta pochi mesi fa». Monsignor Faraj Raho, vescovo di Mosul, era stato rapito alla fine di febbraio da estremisti presumibilmente vicini ad Al Qaeda. Fu poi ritrovato cadavere il 13 marzo scorso, orrendamente trucidato.

È solo uno dei tanti casi di persecuzione. Continua la Fumagalli: «L'estremismo islamico tenta di cancellare dall'antica area caldea la millenaria presenza cristiana. E quasi non se ne parla. Ecco perché mons. Sako intende sensibilizzare il mondo su questo problema, non stancandosi di ripetere: "Dovete stare al nostro fianco". Finora la comunità internazionale ha fatto poco o nulla. Speriamo che la dichiarazione congiunta di Benedetto XVI e del presidente Usa George Bush sulla difesa dei cristiani porti a una maggiore attenzione. Purtroppo, però, sulla base della mia esperienza personale, devo dire che finora gli americani non si sono curati della sicurezza degli iracheni, in particolare di quelli cristiani. Non più di 15 giorni fa - prosegue la Fumagalli - siamo stati in Iraq a prendere a Bagdad due ragazzi caldei per accompagnarli in Italia, all'ospedale Gaslini di Genova, per delle cure mediche di cui abbisognavano. Ho molti amici fra la comunità cristiana locale e mi raccontano cose orribili. Troppe famiglie hanno sofferto la perdita di loro membri. Spesso gli integralisti irrompono nelle case e uccidono uomini, ma anche donne, bambini e anziani. Per fare un esempio una ragazza è stata rapita, stuprata, uccisa e fatta trovare mutilata alla famiglia. In tali condizioni si contano a migliaia i cristiani iracheni che si vedono costretti alla fuga». E pensare che la comunità cristiana dell'Iraq è antichissima, risalendo ai tempi della predicazione di San Tommaso, quindi al I secolo dopo Cristo. Si tratta degli ultimi discendenti degli assiri, molto attaccati alla propria terra, anche perché la loro presenza precede di secoli l'arrivo degli arabi e dell'Islam.

*L'Umanitaria padana ricorda che continua l'esodo dall'Iraq di credenti tormentati dalle efferate persecuzioni islamiche: 100mila sono rifugiati in Siria, 30mila in Giordania, altre migliaia in Libano, Egitto e Turchia*

Ma oggi in molte aree dell'Iraq, come a Baghdad e nella stessa Mosul, la presenza cristiana si è ridotta anche del 90 %. «La comunità internazionale - riprende Sara Fumagalli - deve fare qualcosa contro questa vera e propria "pulizia religiosa" che può anche essere considerata un genocidio culturale. I cristiani caldei dell'Iraq Settentrionale sono gli ultimi a parlare l'antica lingua siro-caldea, altresì nota come aramaico, che 2000 anni fa era parlata anche da Gesù. Furono tra i primi popoli a convertirsi alla nostra fede e dalla loro terra partirono verso Oriente i primissimi missionari che portarono il Cristianesimo fino all'India e alla Cina. È un peccato, fra l'altro, che l'Unione Europea si dica sempre pronta a difendere ogni minoranza, tranne che nel caso in cui le persecuzioni siano di tipo religioso, come in questo caso. Questo la dice lunga sulla vera natura della Ue». La responsabile dell'Umanitaria Padana conclude: «Oltre a far nostro l'appello dell'arcivescovo di Kirkuk, comunque, dobbiamo tener presente il problema di quegli esuli cristiani, provenienti dall'Iraq o in genere dal Medio Oriente dove sono perseguitati. Vorrei raccomandare al nostro ministro Roberto Maroni che nel campo dell'immigrazione e della concessione dell'asilo politico si tenga presente la situazione dei cristiani costretti alla fuga dal fondamentalismo di fede. Non dimentichiamo che anche il cardinal Biffi ha detto che gli immigrati cristiani sono più facilmente integrabili nella nostra società. Certo, a loro non fa piacere lasciare la terra nativa, ma spesso devono sfuggire a vere condanne a morte emesse con una *fatwa* dagli imam locali. Bisogna aiutarli perché non siano costretti a lasciare il loro Paese». Monsignor Sako ha chiesto di aiutare i cristiani iracheni a rimanere nel loro paese con aiuti concreti per la formazione e il lavoro. L'Umanitaria Padana farà la sua parte.